

*Crisi dell'ascolto
nella società iperconnessa e della comunicazione*

di Silvia Blezza Picherle

maggio 2021

Già sul finire degli anni '80 Massimo Baldini, filosofo del linguaggio, sosteneva che stava diventando dominante la cultura del "non- ascolto", dove tutti parlano e nessuno ascolta.

Di decenni ne sono passati parecchi e la società è cambiata molto, non in meglio purtroppo, sotto il profilo dell'ascolto dell'altro, della persona o persone che abbiamo vicino, bambino o adulto che sia.

Chi trova più il tempo di prestare attenzione alle parole altrui? Chi riesce e si sforza di ascoltare i bambini, i ragazzi, i giovani? Chi sa e vuole decentrarsi per mettersi dalla parte dell'altro? Chi ritiene arricchente ascoltare e incontrare idee diverse dalle proprie? E magari farle proprie?

La risposta penso che la sappiano tutti i lettori, senza bisogno di scomodare grandi studiosi a livello interdisciplinare. Si parla, spesso anche molto, però lo spazio di accoglienza "interiore" dell'altro è inesistente: *tutti vogliono raccontarsi, proporre e imporre le idee personali, rendersi visibili sul web e sui social, ricevere like e condivisioni di tutto ciò che dicono, fanno, pensano. Gli altri, sembrano essere diventati una "sorta di cassa di risonanza" del pensiero del singolo, chiuso nel suo mondo e nel suo desiderio di autoaffermazione.*

Ascoltare in silenzio e attenzione le parole altrui, far tacere il proprio turbinio di pensieri, decentrarsi per entrare nel mondo dell'altro: sono tutti atteggiamenti e comportamenti che non sono scritti nel nostro dna ma devono essere appresi, educati, praticati anche con sforzo e in nome di valori in cui si crede fermamente.

Complici di questa mancanza di ascolto sono indubbiamente *i media*, soprattutto *i social*, che *creano l'illusione di comunicare, di interagire con gli altri*, mentre di fatto

tutto il comunicare si impernia su *frasi brevi, alluse, equivoche, ambigue*. I discorsi ne escono *frammentati, privi di quella logica argomentativa* che caratterizza l'essere umano nella sua essenza, nel suo essere *homo sapiens* come dicevano Giovanni Sartori ed Edgar Morin.

Di fatto assistiamo ad una vera e propria "*atrofizzazione dell'ascolto*", nel senso che «la capacità di ascoltare il vicino, ma anche se stessi, si è affievolita, intorpidita, depotenziata». *Parole* che Massimo Baldini scriveva nel 1988 e che, purtroppo, suonano quanto mai *attuali, troppo tragicamente attuali*.

Il disagio esistenziale degli anziani, adulti e bambini/ragazzi diventa sempre più tangibile, perché *il senso di solitudine si accresce*. In quest'anno di pandemia, non ancora finita, si è parlato tanto via social, ci si è immersi nelle narrazioni mediali, però nel contempo, rimanendo chiusi in casa molto più di prima, ci si è accorti che *non si sapeva più parlare assieme*, in famiglia e non solo. *Negli anni ci si era disabituati ad ascoltare e a parlarsi*, presi nel vortice del fare, correre, andare, viaggiare, muoversi.

Che fare?

Forse potremmo "ripartire da noi", dal prendere consapevolezza della nostra incapacità di ascolto, del nostro usare poche e scontate parole che scambiamo con gli altri.

Autoriflessione per poter ricominciare. Un buon punto di partenza. Con un po' di umiltà, di impegno, di sforzo. A monte però ci sono i valori da ripensare, il chiedersi perché vale veramente la pena ascoltare gli altri.

Amo ascoltare.
Ho imparato un gran numero di cose
ascoltando attentamente.
Molte persone non ascoltano mai.

(Ernest Hemingway)